



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI
Corso di Laurea in Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione

Luigi Provini

Seconda stella a destra questo è il cammino ...
L'osservatorio astronomico di Catania (1850-1920)

TESI DI LAUREA

Relatore:

Chiar.mo Prof. Angelo Granata

Anno accademico 2015/2016

A Iuzzo & Graziella,

a Luigi & Antonella

perché

*<<Con i mattoni si costruisce,
ma grazie alle radici si cresce>> (S.T.)*

INDICE

INTRODUZIONE _____ pagina 4

UNA CITTÀ IN CERCA DI MODERNITÀ _____ pagina 5

ALLA RICERCA DEL CIELO: L'ASTRONOMIA

IN SICILIA IN ETÀ CONTEMPORANEA _____ pagina 25

L'UOMO DELLE STELLE: ANNIBALE

RICCÒ (1844 – 1919) _____ pagina 39

BIBLIOGRAFIA _____ pagina 58

APPENDICE _____ pagina 63

INTRODUZIONE

Sono sempre stato affascinato dalla Storia e profondamente legato alla mia terra. Storia e Sicilia, Catania in particolare, non a caso, sono i “personaggi” protagonisti del mio lavoro che conclude il percorso di studi triennale in Scienze dell’Amministrazione e dell’Organizzazione.

Insieme al Chiar.mo Prof. Angelo Granata, mio Relatore, abbiamo provato a ricostruire un settantennio fondamentale per la nostra città: quello che va dal 1850 al 1920.

Durante tale periodo è stata istituita una delle eccellenze scientifiche e culturali della nostra isola: l’Osservatorio Astronomico di Catania.

È stato un interessante e intrigante viaggio indietro nel tempo tra storie e vicende che ci appartengono e, che a volte, colpevolmente dimentichiamo di valorizzare e diffondere.

UNA CITTÀ IN CERCA DI MODERNITÀ

Il decennio 1870 – 1879 è stato, per Catania, pieno di novità e cambiamenti. A risentirne non solo gli apparati statali e amministrativi, dei quali parleremo, ma anche quelli urbanistici e sociali.

L'ultimo trentennio dell'Ottocento ha rappresentato una sorta di rivoluzione. Catania si mostrava diversa da quella che era fino alla prima metà del secolo. La sua popolazione era vertiginosamente cresciuta rispetto a quella di un ventennio prima. Si passò dai 52.000 abitanti del 1834 ai 101.000 del 1881.

Il clima era fervido, trepidante. Si concretizzavano, in serie, una quantità importante di progetti e lavori. Via Etnea cominciava a diventare “importante”, e a crescere nella misura, grazie all'acquisizione di diversi terreni nella parte nord. Il giardino <<Bellini>> venne sottoposto a lavori di restauro per far sì che non si deteriorasse.

Nei primi mesi del 1870 il Governo¹ della città decideva di stanziare tre milioni e trecentomila lire per dei lavori che riguardavano il porto. Era fondamentale ristrutturarlo per non perdere i vantaggi, non soltanto commerciali, che derivavano dalla posizione strategica sullo Ionio.

Proprio agli inizi del '70 cambiavano alcune figure istituzionali della città. Il prefetto Cusà lasciava il posto al marchese Reggio. Intanto, in questo periodo, Catania procedeva nelle sue opere di rinnovo. Particolarmente indaffarato era il marchese² di San Giuliano. Soprintendeva l'assessorato al ramo delle opere stradali e presentò un progetto che stravolgeva completamente l'assetto delle zone centrali e di quelle che orbitavano intorno al Duomo. Nella zona che oggi è considerata "Degli Archi della Marina" proseguivano, allora, i lavori per la costruzione della strada e quelli di bonifica per tutto il quartiere della Civita³ che costituiva una delle parti più popolate della città. Venivano spesso

¹ Sindaco di Catania era Domenico Bonaccorsi di Casalotto. Fu senatore del Regno d'Italia nella XV legislatura. Eletto sindaco di Catania dal 1° gennaio 1867 all'11 agosto 1871. È stato Presidente del consiglio provinciale catanese tra il 2 settembre 1872 e l'11 agosto 1895, ed ancora tra il 13 agosto 1906 e il 3 febbraio 1908.

² Antonino Paternò-Castello, sesto marchese di San Giuliano (noto come Antonino di San Giuliano; Catania, 10 dicembre 1852 – Roma, 16 ottobre 1914), è stato un politico e diplomatico italiano.

³ Il quartiere della Civita nasce entro il circuito delle mura occidentali, a difesa di quello che un tempo dovette essere probabilmente una vera e propria cittadella, da cui il nome (Civis = Civita).

“battezzate” nuove vie e messi in sicurezza, o del tutto restaurati, alcuni palazzi.

Nel frattempo, l'Italia era al centro di delicate dinamiche politiche. Il 21 Settembre del 1870 arrivava, a Catania, la notizia della breccia di Porta Pia⁴. Ciò significava che l'invasione del territorio pontificio, iniziato dalle truppe italiane il 12 Settembre, era ultimata. A Catania la notizia venne accolta con fermento ed eccitazione. I catanesi celebravano Roma come capitale del Regno d'Italia. In città venne organizzato un corteo che celebrava la notizia. Fu voluto, tra gli altri, dai politici Luigi e Giacomo Gravina, Salvatore Maiorana Calatabiano⁵ insieme con alcune personalità della cultura catanese come Carlo Ardizzone. Catania era invasa, nelle sue strade principali, da enormi bandiere tricolori, striscioni e gonfaloni che applaudivano all'impresa. Maiorana Calatabiano, grande economista e probabilmente uno tra i politici più rilevanti del tempo, ebbe a dire:

<<Mai più lieto evento è sorto per l'Italia che ci

⁴ La presa di Roma, nota anche come breccia di Porta Pia, fu l'episodio del Risorgimento che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Avvenuta il 20 settembre 1870, decretò la fine dello Stato Pontificio quale entità storico-politica e un momento di profonda rivoluzione nella gestione del potere temporale da parte dei Papi.

⁵ Salvatore Majorana Calatabiano è stato un economista e politico italiano. Fu senatore del Regno d'Italia nella XIII legislatura e ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia nei governi Depretis I e Depretis III.

da Roma capitale, ci da infine la patria. E non solo abbiamo una patria, ma compiamo ancora una volta la nostra unità. L'Italia senza Roma era un corpo senza testa. Finalmente Roma vuole dire anche armonia di tutti i partiti; non vi saranno più clericali, borboni ed austriacanti. Con la cessazione del potere temporale verranno meno gli interessi materiali dei partiti retrivi, cesserà la lotta indegna tra lo spirito e la materia>> .

Negli ultimi mesi del 1870 Catania mostra già alcuni tratti di rinascita. Si mostra, a chi la visita o la vive, come una città caratterizzata dal benessere. La zona del centro è elegante, sfarzosa. La città dell'elefante diventa sempre più borghese.

Le case sono arredate con finezza. In città c'è spazio per tutti; dagli appartenenti

alla vecchia classe borghese a quelli nuovi che sono, non a caso, gli impresari, e i commercianti.

Del resto, Catania, è sempre stata molto viva dal punto di vista imprenditoriale e commerciale. La città ha bisogno di mantenere il passo con questo straordinario e diffuso benessere. Per questo motivo bisogna migliorare i servizi. C'è bisogno di fontane, bagni, locali pubblici e spazi per la cultura. Quest'ultima non è più un'esclusiva per pochi ma diventa patrimonio di molti. Le infrastrutture si sviluppano. Catania diventa sempre più il cuore

pulsante di tutta la zona orientale della Sicilia. Molti studenti dell'Ateneo catanese provengono dalle zone limitrofe e, a volte, si trasferiscono in centro con le proprie famiglie. Catania, in questo modo, cresce. Naturalmente cominciano a crearsi delle differenze sociali. Non tutti sono all'altezza della "Catania bene". Ciononostante il clima è positivo. Chi non appartiene all'élite cittadina non prova sentimenti astiosi nei confronti di coloro che vi aderiscono, piuttosto vi guarda con curiosità e sana attrazione.

Catania, anche e soprattutto dal punto di vista urbano, ha tanto da migliorare. Il settanta per cento del suo territorio è ancora costituito da campagne. Questo rappresenta motivo di fermento in città. C'è il bisogno di colmare il dislivello tra le classi sociali. C'è da rendere buoni servizi a tutti e non solo ad alcuni. La gente invoca a gran voce la definitiva sostituzione del petrolio con il gas nell'ambito delle luci pubbliche.

Catania voleva continuare a correre in quanto a implementazione di servizi. Per dare seguito al desiderio di crescita era necessario migliorare le infrastrutture già presenti. Il 1871 è l'anno del "Nuovo Porto". L'importante mole di commercio dello zolfo favorisce uno sviluppo degli impianti utili al mercato. Il porto di Catania, fino a questo momento, ha visto al centro dei suoi

traffici mercantili il grano. Questo arrivava in Sicilia dalla Russia e dalla Puglia e doveva essere lavorato nei mulini locali per poi ripartire. Il grano rappresentava una grande ricchezza per Catania e la Sicilia, in quegli anni l'Isola era definita il "granaio d'Italia". Come accennato il porto era un crocevia per l'economia catanese. Tutt'intorno alla zona del porto vi era una situazione sociale cangiante. Siamo nelle zone del quartiere Civita a ridosso Di San Berillo⁶ e della borgata Ferrovia che accoglie la maggioranza delle famiglie degli operai che lavoravano negli stabilimenti zolfatari. Questi hanno sostituito i vecchi operai che costituivano il motore della florida industria dei tessuti catanesi. Nonostante lo sviluppo di questi mercati Catania restava fiore all'occhiello dell'artigianato. Il "popolo degli artigiani" è forte a Catania e ritrae bene la città che produce. C'è, però, una marcata differenza tra lo stile di vita degli artigiani, che sommariamente stanno bene e il resto degli operai presenti in città che erano considerati come plebe e non potevano permettersi un tenore di vita altrettanto dignitoso a quello dei colleghi. La differenza di stile di vita tra artigiani e operai rischia di diventare molto evidente. Per

⁶ San Berillo è un quartiere di Catania, appartenente alla I Circoscrizione, corrispondente alla città vecchia, ossia la parte centrale di Catania che racchiude tutti i monumenti più antichi; che comprende, oltre San Berillo, anche la zona del porto, i quartieri storici di Angeli Custodi, Antico Corso, Civita, Fortino, Giudecca e San Cristoforo.

impedire ciò occorre risanare le zone più trasandate e donare dignità alla Catania “proletaria”.

Nel frattempo, il sindaco Domenico Bonaccorsi di Casalotto⁷ lascia il posto da primo cittadino e viene sostituito dal marchese Antonino Paternò del Toscano. Egli era divenuto marchese grazie al titolo concessogli dal re Ferdinando II di Borbone nel Settembre 1858. Appena eletto il neosindaco, con la sua giunta, si mise a lavoro per migliorare le condizioni della città. A fine anno arrivarono i dati ufficiali del censimento voluto dai governatori del Regno d'Italia. Catania contava circa ottantacinquemila persone, con un aumento maggiore al quindici per cento rispetto al censimento del 1861.

Catania è l'insieme di tanti quartieri. Ognuno ha delle peculiarità, ci sono quelli dove si vive meglio e quelli dove si sta peggio. Ci sono quelli più popolosi e quelli meno; così come quelli più borghesi o più popolari. Il quartiere più grande era quello denominato Angelo Custode. Si estendeva per oltre quattrocentomila mq, non era il massimo dal punto di vista

⁷ Domenico Bonaccorsi di Casalotto è stato un politico italiano. Fu senatore del Regno d'Italia nella XV legislatura. Eletto sindaco di Catania dal 1° gennaio 1867 all'11 agosto 1871.

architettonico. Vi era qualche strada con degli stretti marciapiedi, e molte costruzioni che accoglievano molti dei residenti in città. Poi c'era il quartiere Benedettini che aveva la caratteristica delle case su più livelli per via del terreno scosceso a causa delle eruzioni vulcaniche. Sempre nella parte ovest della città, che è quella meno sviluppata, c'era il quartiere Corso dove vivevano un paio di migliaia di catanesi. Continuando verso la zona nord-ovest si incontravano i borghi di Monserrato popolato da campagnoli, e quelli Consolazione e Cibali. Questi erano vissuti da coloro che non erano protagonisti della "Catania bene" ma sopravvivevano ai suoi lati. Ciononostante c'era, in queste zone, molto da scoprire e da vedere. Si viveva una vita povera ma decorosa, con molti richiami alla tradizione ed al folklore.

La zona nord-est di Catania, al contrario, era quella vissuta da aristocratici e borghesi. Era quella del giardino Bellini⁸, della via Etna che tagliava il Viale Regina Margherita che era forse quello più signorile e blasonato della città. Qui si respirava un'aria diversa, altolocata, di assoluto livello. I quartieri Spirito Santo e Carmine sono quelli che hanno il maggior numero di case nuove. Anche se questa non era la regola per tutti. Chi

⁸ Il Giardino Bellini (o Villa Bellini) è uno dei quattro giardini pubblici principali di Catania. Il nucleo più antico del giardino risale al Settecento ed apparteneva al principe Ignazio Paternò Castello di Biscari.

viveva in questi quartieri ma non poteva permettersi una sistemazione di lusso doveva accontentarsi di piccole e poco comode botteghe su stradine secondarie che comunque permettevano un livello di vita mediocre.

Il 1872 si apre, per l'Italia in generale e per Catania, con un fatto significativo. Il 10 Marzo, a Pisa, muore Giuseppe Mazzini⁹. Per la sua morte Catania dichiarò il lutto cittadino e onorò la vita del Mazzini con una sfilata che percorse, partendo di piazza Stesicoro, alcune vie centrali. La passeggiata era contornata da tricolori che volevano omaggiare l'Unità d'Italia.

Belle parole verso il celebre defunto vennero recitate dall'avvocato Lucio Finocchiaro che, a margine della sfilata, ricordò così l'apostolo della Giovane Italia:

<< Di temperamento mistico, seppe imporre l'idea di un'Italia unita e indipendente dal dominio straniero. La sua forza fu l'incrollabile fede nel popolo che considerò espressione divina. Predicò i doveri prima dei diritti, e per questo credò sacrificò la sua vita, andando esule fuori della sua patria>>.

In quel momento quella che veniva chiamata Piazza San Filippo divenne Piazza Mazzini.

⁹ Giuseppe Mazzini (Genova, 22 giugno 1805 – Pisa, 10 marzo 1872) è stato un politico italiano. Le teorie mazziniane furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei per l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato.

Questa, come altre manifestazioni, davano il senso e l'idea di quanto Catania fosse attaccata alla sua Patria ed alle figure che la vollero costituire e legittimare.

Inoltre era una città fortemente legata alla religione e, quindi, al cattolicesimo. Durante il primo trimestre del 1872 l'Arcivescovo Dusmet¹⁰ indisse una manifestazione cittadina per osannare il giubileo pontificio di Pio IX. Il Ministro degli Interni, però, vietò la manifestazione bloccando, così, ogni iniziativa in città. Ciononostante i catanesi trovarono il modo per riconoscere la loro attestazione di fede all'allora Papa Pio IX partecipando numerosi alla visita che una delegazione etnea fece nella Città del Vaticano, e sotto la guida di Monsignore Caff durante un'udienza solenne donarono novemila lire a favore dell'obolo di San Pietro.

Quest'atto così generoso valse la stima e la riconoscenza del Papa che volle ringraziare, attraverso un'epistola inviata a Dusmet, tutti i catanesi. Pio IX¹¹ scrisse:

¹⁰ Giuseppe Benedetto Dusmet O.S.B. (Palermo, 15 agosto 1818 – Catania, 4 aprile 1894) è stato un cardinale e arcivescovo cattolico italiano. È stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 1988.

¹¹ Papa Pio IX, nato Giovanni Maria Mastai Ferretti; Senigallia, 13 maggio 1792 – Roma, 7 febbraio 1878) è stato il 255° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica e 163° e ultimo sovrano dello Stato Pontificio (1846-1870). Il suo pontificato, di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni, rimane il più lungo della storia della Chiesa cattolica dopo quello di san Pietro. Fu terziario francescano ed è stato proclamato beato nel 2000.

<<Fu grandemente accetto a Noi quel grande elenco di nomi non solo del clero, ma dei fedeli di ogni condizione e il dono offertoci. Quella breve lettera sottoscritta da innumerevoli nomi mostra la concordia degli animi, la devozione verso la Santa Sede, l'amore a tutto ciò che è divino, l'emulazione a promuovere quello che è caro a Noi e utile alla Chiesa. Preghiamo, pertanto, il Signore che mantenga e aumenti questi sentimenti a codesto popolo e clero. Noi ci congratuliamo con te che dal tuo pastorale ministero raccogli si copiosi frutti ed auguriamo che siano sempre maggiori e scendano su di te e del gregge alla tua cura affidato copiose grazie celesti>>.

Catania aveva comunque delle pecche soprattutto negli ambiti legati alla sanità ed all'igiene. La terribile esperienza del colera del 1867 servì alla città che imparò a tutelarsi anche da questo punto di vista. La città dell'Etna aveva uno tra i più alti tassi di mortalità tra quelli delle più importanti città meridionali.

Per questo motivo c'era il bisogno di arginare questa piaga sociale. Si mise in moto una macchina organizzativa di assoluto livello che era presieduta dagli igienisti dell'Università. Questi furono fondamentali sia sotto il punto di vista scientifico che sotto quello, forse ancor più importante, dell'aiuto fattivo ai cittadini. A Catania bisognava intervenire in molti settori. C'era da migliorare tutto il complesso sistema ingegneristico sanitario

comunale. In pochi anni, e grazie al lavoro di molte personalità di diversi ambiti, si riesce a risollevarlo un settore che era deficiente. Di assoluta importanza furono anche le offerte che arrivarono da alcuni Signori locali. Il principe Manganelli, per esempio, diede in oblazione una cospicua quantità di utensili che servirono al lavoro per gli acquedotti. Nonostante la buona volontà Catania impiegherà più di tre lustri a terminare la propria rete idrica che, una volta ultimata, non riuscirà comunque a soddisfare i bisogni di tutta quanta la popolazione.

Anche in questo periodo Catania sembra crescere oltremodo. La sua popolazione diventa sempre maggiore e la città, con le sue strutture e i suoi servizi, pare non riuscire a reggere il confronto. Da parte delle istituzioni c'è la volontà di sistemare e di migliorare le cose ma non sempre ciò è possibile e non sempre ci si riesce in tempi brevi.

Altro aspetto che merita rilievo è quello più strettamente connesso agli equilibri ed agli assetti socioculturali.

Catania è, negli anni Settanta dell'Ottocento, una città che si evolve e si trasforma. Naturalmente questo influisce anche sulla sua gente. Si modificano i tessuti sociali della città. C'è il rischio di creare due fasce troppo distinte tra loro: una di borghesi, l'altra

di poveri. Il pericolo di eliminare il cosiddetto ceto medio è grande. Tuttavia, grazie a dinamiche non sempre nitide e spiegabili, questa così evidente spaccatura mai si concretizzerà. Anche se i quartieri come la Civita, San Berillo o il Carmine riescono a mantenere una propria integrità solo grazie alle loro caratteristiche tradizionali che ne determinano una forte chiusura nei confronti della città che cambia. Purtroppo il prezzo da pagare è quello di un crescente tasso di criminalità che si mantiene su una certa autarchia e vive, anzi sopravvive, alle spalle, ed anche ai danni, delle zone ricche che spesso vengono fatte oggetto di furti e rapine. Per fortuna quest'aspetto andrà sempre più a lenirsi e la delinquenza, per quanto resisterà, cambierà i suoi tratti.

Caratteristica principale in questi anni è la contrapposizione, comunque presente, tra povertà e patriziato. È una tipicità di questi anni dove manca il giusto punto d'equilibrio tra un eccesso e l'altro. C'è da dire, comunque, che questa dicotomia andrà a scemare nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e non costituirà, quindi, una prerogativa della città etnea che riuscirà sempre ad accontentare i bisogni, più o meno contrastanti, delle diverse fasce sociali presenti.

Gli anni che vanno dal 1870 al 1880 sono fondamentali anche per l'istruzione della città. Una città istruita e consapevole poteva funzionare meglio. Avrebbe scelto meglio i suoi rappresentanti e la gente avrebbe avuto maggiori possibilità d'impiego. Non a caso in questi anni vi è un incremento esponenziale delle classi elementari; in città si quintuplicano raggiungendo la quota record (in relazione al numero di bambini al di sotto dei dieci anni), per il tempo, di circa duecento classi. Nel 1880 l'Ufficio d'arte del Comune dovrà addirittura inserire all'interno del piano regolatore la costruzione di alcuni stabilimenti scolastici che dovevano sopperire, almeno nelle intenzioni, alla mancanza di strutture per la formazione.

Anche qui ci sono delle differenze. La "richiesta" di cultura arriva, com'è anche normale che sia, perlopiù da una parte di popolazione. A chiedere istruzione sono le famiglie borghesi e quelle artigiane. Nei quartieri popolari la quota di alfabetizzati è marginale e, per questo, la domanda di formazione elementare è di gran lunga al di sotto rispetto a quelle delle due categorie sopracitate. Inoltre, i giovanissimi, costituivano una forza lavoro non secondaria per le famiglie più in difficoltà che cercavano in tutti i modi di trattenere a casa i propri ragazzi che costituivano

un sostanziale aiuto al sostentamento ed all'economia del nucleo familiare.

La scuola pubblica, come citato sopra, faceva fatica a carburare. Questo non a causa della scarsità di domanda ma perché non vi erano abbastanza strutture scolastiche che potessero accogliere quanti volevano iscriversi. Per questo motivo si sviluppò in tempi brevi l'istruzione privata che si realizzava o a domicilio o in piccoli gruppi di studio sopresseduti da insegnanti di primo livello. Catania, come sempre, riusciva a trovare le sue soluzioni.

Il 1875 è un anno di cerimonia per una tra le più belle realtà della cultura catanese; l'accademia Gioenia¹² compiva cinquant'anni.

Andando avanti nel tempo non si arrestava la voglia di progresso della città. Nel 1876 si eseguirono una moltitudine di opere pubbliche. Le zone interessate dai lavori furono molte. Dalla Marina a via Lincoln, dai Benedettini ai Quattro Canti. Venne restaurato, in parte, il Castello Ursino, nell'ex convento dei Padri Cappuccini cominciarono i lavori per la costruzione della caserma che sarà intitolata al generale Nicola Marselli e che costerà circa duecentosettantotto mila lire.

¹² Le finalità istituzionali dell'Accademia Gioenia, indicate nel primo articolo di ogni successiva versione del suo Statuto, collegano la promozione degli studi sui fenomeni naturali, con speciale riguardo alla Sicilia, allo scopo di contribuire al progresso delle scienze. La grande maggioranza dei Soci è sempre stata costituita da studiosi già impegnati nelle attività istituzionali dell'Università.

Nello stesso anno vi è un importante dato politico: i liberali, al governo da quasi un ventennio, devono cedere il passo ai clericali. Fu un evento eccezionale tanto che i giornali della città si concentrarono per molto tempo sull'accaduto. Il rotocalco «La Campana» così commentò l'importante risultato politico:

<<Nella bandiera dei nuovi consiglieri comunali sta scritto: religione e patria. Religione perché essa essendo un sentimento fondamentale scolpito nel cuore degli uomini, non si può cancellare; patria perché chi ama la religione, ama la Patria, l'amore della quale deve ad ogni privato affetto anteporsi. I nuovi consiglieri comunali avendo per guida la religione, per norma la giustizia, per scopo il bene della Patria, adempiranno al loro mandato. Essi si mostreranno uomini onesti, laboriosi, provvidi per i bisogni del proletariato; procureranno per quanto è in loro di riparare il passato e di provvedere ad un migliore avvenire. Così il popolo che è accorso all'urna, non avrà a pentirsi di avere riposto nei nuovi eletti tanta fiducia>>.

Il 1876 è anche l'anno nel quale si pensa alla possibile realizzazione di un osservatorio astrofisico, con una sezione astronomica, a Catania. E' il geofisico Pietro Tacchini, astronomo aggiunto all'osservatorio di Palermo, a proporre, durante un'adunanza dell'Accademia Gioenia nel periodo delle

cerimonie per l'arrivo in città delle spoglie di Vincenzo Bellini¹³, la costituzione di un centro per l'astronomia da edificare sull'Etna. Il progetto si concretizzerà nel 1880.

Catania, intanto, non arresta la sua scalata. La città ha voglia di crescere e migliorarsi. Poco importa se le condizioni socio economiche non sempre rendono facile la sua ascesa. Va Avanti pur essendo nel bel mezzo di una crisi economica, innescatasi nel 1875 a causa dell' «abuso che si fece degli strumenti del credito» (questo disse la giunta d'inchiesta che ebbe in carico lo studio del fenomeno).

Catania diventa sempre più il fulcro scientifico e culturale della Sicilia orientale. In questi anni, per esempio, Giovanni Verga scrive «I Malavoglia» dando risalto a certe caratteristiche del “progresso” che deve essere guardato con lungimiranza e razionalità. Credere di poter, o dover, progredire tutto d'un tratto è un errore madornale che trascinerebbe alla rovina. Un po' come la cattiva gestione dei crediti a Catania che ha determinato l'acuta crisi finanziaria. Bisogna guardare avanti senza perdere di vista la propria dimensione. Avere voglia di migliorare non vuol dire,

¹³ Vincenzo Salvatore Carmelo Francesco Bellini (Catania, 3 novembre 1801 – Puteaux, 23 settembre 1835) è stato un compositore italiano, tra i più celebri operisti dell'Ottocento. Le sue opere furono dieci in tutto, più famose e rappresentate sono *La sonnambula*, *Norma* e *I puritani*.

e non deve voler dire, lasciarsi trascinare da certe visioni ottusamente progressiste che non tengano conto della realtà.

Nel 1877 vengono finalmente completate alcune importanti opere cittadine. Le vie Plebiscito, Garibaldi, Marina (odierna Dusmet), Lincoln (odierna Sanguiliano) sono ultimate e completamente percorribili. Viene finito il macello comunale in via Zurria e disegnato il viale Regina Margherita. Catania continua a svilupparsi dal punto di vista urbanistico.

L'anno seguente, il 1878, è quello della morte del Re Vittorio Emanuele II. Il sovrano d'Italia si spegne a Roma il 9 Gennaio. La sua dipartita ha delle naturali ripercussioni sulla città etnea. Il consiglio comunale volle onorare la memoria del monarca costruendo un ospedale da intitolargli.

A Vittorio Emanuele II¹⁴ succedeva il figlio, Umberto I. Catania salutava con gioia il nuovo sovrano abbigliandosi a festa. Tutte le sue strade, le vetrine dei negozi, le maggiori piazze erano invase da tricolori che volevano augurare il meglio al neo Re.

Qualche tempo dopo Catania accolse, con profonda tristezza e vero risentimento, la notizia dell'attentato diretto al "suo"

¹⁴ Vittorio Emanuele II di Savoia (Vittorio Emanuele Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso di Savoia; Torino, 14 marzo 1820 – Roma, 9 gennaio 1878) è stato l'ultimo re di Sardegna (dal 1849 al 1861) e il primo re d'Italia (dal 1861 al 1878).

regnante. Umberto, durante una visita a Napoli nel Novembre del '78, veniva ferito al braccio dal pugnale del giovane potentino Giovanni Passante di Salvia. Gli effetti dell'attentato non furono tragici. Subito Catania si mostrò vicina alla famiglia Reale con attestazioni di solidarietà. La Giunta Comunale così scriveva nel telegramma inviato ai Savoia:

<<Al triste annunzio dell'orribile attentato, giunta comunale, altamente commossa di orrore e d'indignazione, esterna la sua viva esultanza per essere rimasta incolume la vita e la salute del Magnanimo Capo della Casa Sabauda, in cui è riposta la vita e la salute d'Italia>>.

Il 24 Maggio del 1879 è una data fondamentale per le sorti dell'osservatorio astronomico etneo. In questa data, infatti, il Consiglio superiore dei lavori pubblici della città dava il suo parere positivo al progetto riguardante l'opera scientifica. Questa si sarebbe dovuta realizzare sull'Etna a quota 2.941 mt e doveva essere dedicato al musicista catanese Vincenzo Bellini. La struttura doveva concretizzarsi lì dove, settantacinque anni prima, Mario Gemmellaro, studioso di vulcani, aveva eretto un rifugio. E doveva prevedere sia studi astronomici che meteorici.

Siamo a ridosso del 1880, Catania continua ad essere città viva. È
culla di cultura, scienza e commercio.

ALLA RICERCA DEL CIELO:

L'ASTRONOMIA IN SICILIA IN ETÀ CONTEMPORANEA

L'astronomia ha sempre avuto un ruolo da protagonista tra le materie scientifiche in Sicilia. Quello siciliano è stato, da sempre, un territorio favorevole agli studi inerenti questa disciplina. Studiare astronomia in Sicilia era possibile ed era conveniente per diversi motivi. Lavorare dalla Sicilia significava godere di una visuale privilegiata nelle osservazione degli astri. La peculiare posizione dell'isola, nel profondo sud del Mediterraneo, consentiva agli studiosi di poter analizzare le stelle da un punto di vista esclusivo. Ciò rappresentava, soprattutto a cavallo tra XVIII e XIX secolo, una delle eccellenze più importanti per l'isola. Il movimento legato all'astronomia, infatti, vide nella Sicilia una serie di opportunità da potere sfruttare.

Una delle prime realtà connesse alla astronomia siciliana è stata palermitana. Nel 1790, nella città oggi capoluogo regionale, venne costituito il primo osservatorio astronomico del Sud Italia. Fino a questo momento l'astronomia è stata una scienza non istituzionale. Si è sempre studiata, ci si è sempre concentrati su di essa, ma non ha mai avuto un riconoscimento formale.

Naturalmente questo mancato formalismo scientifico non ha fatto bene al movimento che ha più volte risentito della mancanza di sedi e strumenti adatti al progresso che anche questo settore meritava. Fare astronomia, in particolare nel meridione d'Italia, voleva dire lanciarsi in una scommessa a volte con poche garanzie. Significava non avere certezza di assistenza da parte delle Università e degli istituti di cultura. Ciononostante ci si occupava di astri e di stelle e lo si faceva nella maniera migliore possibile; si guardava al futuro con ottimismo e con la speranza che qualcosa cambiasse in meglio portando con se quella svolta positiva che mancava all'intero distretto che era vivo ma non godeva delle giuste opportunità.

L'occasione arriva, come accennato, nel 1790. Da allora, pure in Sicilia, si avvia istituzionalmente la macchina dell'astronomia. Proprio gli enti governativi hanno rappresentato il vero problema del mancato sviluppo di questo settore di studi. Come sopraccitato, qualcosa nell'ambito delle stelle veniva studiato e approfondito pure nell'isola che deve il suo nome ai «Sikeloi». Il problema, almeno fino a quel momento, era quello determinato dalla totale assenza di un indotto astronomico. In poche parole: chi si occupava di astri e di stelle, anche se bravo, non veniva

sostenuto e, perciò, era spesso costretto a dover interrompere il proprio lavoro e lasciarlo incompleto. Mancava una continuità scientifica che riuscisse a donare la giusta importanza e il giusto rilievo a quanti emergevano in quest'ambito. Finalmente qualcosa accade. A trarne beneficio, naturalmente, ne è tutto l'insieme di scienziati astrofisici. Quella luce che si intravedeva fioca diventa evidente e chiara. I progetti e i risultati in ambito astronomico trovano quella continuità che serviva per progredire.

La Sicilia, con la creazione del "suo" primo osservatorio astronomico, si conferma terra d'avanguardia; anticipa il progresso, ha una marcia in più.

Palermo è il simbolo del fervore culturale. Ottiene con largo anticipo rispetto alle città pari grado il suo osservatorio astronomico. Addirittura Napoli, nonostante la fama del proprio ateneo e lo slancio scientifico che comunque esisteva in quella che era la capitale del Regno, non riuscì a realizzare il proprio centro dell'astronomia prima del 1820.

Giuseppe Piazzi ebbe un ruolo fondamentale per la costituzione dell'osservatorio astronomico palermitano. Astronomo di fama internazionale, nato in Valtellina nel 1746, è il simbolo dell'osservatorio siculo. Il suo lavoro, e in generale quello di

tutto il gruppo, non fu per niente facile. C'era da stabilire il luogo dove erigere la struttura scientifica, capire come concretizzarlo e soprattutto lavorare con strumenti che erano rilevanti per l'epoca ma che non potevano essere implementati frequentemente con quelli tecnologicamente avanzati che venivano pensati nel centro e nord Europa. Ciò non era un bene. Tuttavia, sebbene esistessero delle difficoltà evidenti, la Sicilia, in meno di cinquant'anni, entrerà a far parte dell'esclusiva elite internazionale formata dalle eccellenze astronomiche.

Anche Catania ebbe il proprio osservatorio. Pietro Tacchini, astronomo e astrofisico nato a Modena nel Marzo del 1838, propose nel 1876 la costruzione di una struttura da destinare all'osservazione astrale. Il Professore cominciò a spendersi per la realizzazione dell'opera già a partire dal 1871 quando volle proporre, al Ministero della Pubblica Istruzione, un progetto che riguardava la concretizzazione di una stazione astronomico – meteorologica. In quell'occasione nulla si poté fare a causa della mancata erogazione di fondi da parte del Ministero.

Pensare di poter edificare un osservatorio sull'Etna aveva numerosi vantaggi. Poter lavorare in quota, infatti, costituiva un vantaggio non indifferente per la qualità dei compiti. Per questo

motivo Tacchini cercava di riuscire in tutti i modi a ottenere le dovute autorizzazioni per l'esecuzione dell'importante piano. Osservare il cielo da quote alte e lontano dalle luci dei centri abitati significava poter godere di benefici tecnici non indifferenti. Le immagini, dall'alto, erano nitide e si potevano cogliere molti più particolari rispetto a quelli notati con le osservazioni dal basso. Per questo motivo l'Etna avrebbe potuto rappresentare, secondo Tacchini, una posizione privilegiata in questo settore.

Catania, come spesso accadeva già all'epoca, guardava con curiosità e interesse a progetti lungimiranti come questo: il piano di Tacchini venne accettato. Il 22 Settembre 1876 rappresenta un giorno storico e significativo per le sorti dell'Osservatorio catanese. Pietro Tacchini, durante un'assemblea dell'Accademia Gioenia, cominciava a esternare alcuni particolari del suo disegno. Naturalmente, il professore, si era accertato personalmente della fattibilità delle sue idee attraverso alcuni sopralluoghi sul vulcano. Il progetto contava alcune specificità. Vi erano diversi aspetti sui quali concentrarsi e differenti cose da concretizzare. Innanzitutto bisognava erigere l'Osservatorio. Questo doveva essere intitolato al musicista catanese Vincenzo

Bellini, simbolo positivo della città. Naturalmente era necessario pensare a tutti gli aspetti tecnici legati all'ente. Si pensa ad una divisione dell'Osservatorio in due zone; una, da sfruttare perlopiù nei mesi estivi, sull'Etna, l'altra, utile a quelli invernali, nell'Università di Catania.

I finanziamenti per lo sviluppo e la concretizzazione del progetto dovevano arrivare dal Ministero della Pubblica Istruzione, da quello di Agricoltura e Commercio, dalla Provincia e dal Comune. L'Osservatorio «Bellini» avrebbe dovuto rappresentare un'eccellenza in ambito astronomico, meteorico e astrofisico. Doveva appartenere all'Università di Catania. Quest'aspetto cambiò non poco nel passaggio tra teoria e pratica, ne approfondiremo gli aspetti poco più avanti.

Tacchini, dopo l'ideazione e i pareri positivi raccolti, doveva muoversi per l'esecuzione del suo progetto. Il suo lavoro fu facilitato dal clima che si respirava in città: c'era voglia di crescere in tutti gli ambiti, soprattutto in quello culturale, e nessuno si oppose alla proposta del Professore. Il docente modenese poté disegnare la sua idea e inviarne alcune riproduzioni ai Ministeri interessati e alla Provincia. Il progetto trovò i favori di tutte quante le Amministrazioni. Ciononostante

si perse molto tempo per via di alcune modifiche e successivi rimbalzi tra amministrazioni. Questi ritocchi non mutarono del tutto l'idea di Tacchini, lo fecero sostanzialmente ma parzialmente. Il 17 Febbraio 1878 un Regio Decreto rendeva ufficiali e approvava tutte le convenzioni eseguite per la realizzazione dell'opera. Dopo tanti sforzi, finalmente, si poteva realizzare il programma.

Secondo quanto stabilito, però, l'Osservatorio non sarebbe stato proprietà dell'Università di Catania ma sarebbe appartenuto al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Il Regio Decreto, tra le tante cose, diceva:

<<La stazione dell'Etna è dichiarata governativa e farà parte della rete meteorica dipendente dal Ministero di Agricoltura e Commercio e dal Consiglio direttivo della meteorologia, e quindi per tutto ciò che ha riferimento al servizio stesso resta soggetta alle norme emanate e da emanarsi da detto Consiglio direttivo. I lavori di costruzione saranno diretti da un ingegnere della Provincia di Catania d'accordo con il Professore Tacchini, autore del progetto>>.

Così il decreto venne firmato e Tacchini cominciò a prodigarsi per la sua realizzazione. C'era da mettere in moto una complessa ed efficiente macchina organizzativa. Era necessario individuare bene come dividersi i compiti; si doveva pensare alla ricerca

degli strumenti, alla costruzione dell'edificio, alla rete di scienziati a cui affidare la gestione dell'ente.

Tacchini concluse alcuni accordi riguardanti alcuni obiettivi per le osservazioni. Tutti i materiali utili agli studi dovevano essere divisi tra le due strutture previste dal progetto, quella sull'Etna e quella nell'Università. Catania si mise all'opera; tutte le istituzioni, laddove possibile, contribuirono a rendere concreto il piano.

Anche nei lavori c'era molta Sicilia. La cupola dell'Osservatorio in quota, per esempio, venne realizzata dalla fonderia Oretea¹⁵ di Palermo.

Nell'estate del 1880 venivano quasi completamente terminati i lavori strutturali dell'Osservatorio sul vulcano. Dal punto di vista tecnico, invece, le macchine astronomiche e meteorologi che arrivarono con qualche mese di ritardo.

Intanto Tacchini riesce ad ottenere una concessione importante dai Ministeri; parte dell'Osservatorio, quello meteorico, deve dipendere e soprattutto deve far eseguire quanto stabilito dal Consiglio Direttivo di Meteorologia. Questa è una gran

¹⁵ La Fonderia Oretea è stata uno stabilimento industriale metallurgico fondato dall'imprenditore ed armatore palermitano Vincenzo Florio, destinato a svolgere una funzione complementare rispetto alle attività del fondatore nel campo della navigazione marittima.

soddisfazione per il Professore che riconduce, in parte, il suo piano sui binari originali, quelli in cui si chiedeva che fosse del tutto proprietà dell'Università e non dei Ministeri.

Qualche tempo dopo il 1880 una zona dell'Osservatorio sull'Etna verrà concessa al Professore Silvestri, appartenente all'Università degli Studi di Catania, per studi di tipo vulcanologico. Infine, un'altra zona ancora, venne riservata ai visitatori.

L'Osservatorio catanese poteva fregiarsi di alcuni tra gli strumenti astronomici più all'avanguardia dell'epoca. Da un documento risalente alla metà del Novecento, oggi conservato nell'archivio storico dell'Università,

emerge una lista di macchine utili per i lavori:

- Grande Equatoriale Merz – Cavignato costruito nel 1885 con obiettivo del diametro di 30 cm e di 5.57 mt di distanza focale.
- Equatoriale fotografico Salmoiraghi, con obiettivo fotografico Steinheil di 328 cm di apertura e 3.47 mt di distanza focale e obiettivo collimatore Salmoiraghi di 21 cm di distanza focale. Costruito nel 1891.

- Equatoriale Cooke con obiettivo di 15 cm di apertura e 2.23 mt di distanza focale.
- Cerchio Meridiano Ertel, con obiettivo di 9 cm e 1.5 mt di distanza focale.
- Macromicrometro Gautier per la misura dei clichés fotografici.
- Spettroeliografo Toepfer, utile per assicurarsi importanti immagini monocromatiche del sole.
- Interferometro stellare, che consentiva lo studio degli effetti di composizione delle onde elettromagnetiche.
- Due Pireliometri Angstrom, necessari alla misurazione dell'intensità della radiazione solare diretta sulla terra.
- Fotometro a cuneo stampante Toepfer, indispensabile per la misurazione dell'intensità della luce e delle caratteristiche ottiche delle superfici.
- Reticolo obiettivo, un portalastre, uno spettroscopio Zeiss.

Come accennato sopra, e come emerge dalla lettura del suddetto elenco, l'Osservatorio catanese poteva godere di macchinari e attrezzature di tutto rispetto che gli consentivano attività consistenti a livello di analisi e misurazioni.

Sin dagli inizi della sua attività, l'Osservatorio etneo, si colloca tra quelli di maggiore rispetto in ambito internazionale. L'Osservatorio Bellini, per esempio, sarà tra i protagonisti dell'ambizioso progetto promosso dall'Accademia di Francia che voleva realizzare una Carta Fotografica del Cielo. A questo lavoro parteciparono ben diciotto stazioni di tutto il mondo; insieme a quella catanese, infatti, contribuirono alla «Carte du Ciel» anche Algeri, Parigi, Oxford, Tolosa, Bordeaux, Greenwich, Helsingfors, Potsdam, San Fernando, Tacubaya, Santiago, La Plata, Rio de Janeiro, Città del Capo, Melbourne, Sidney e la Specola Vaticana.

Il 1890 rappresenta un anno importantissimo per l'astrofisica e per Catania. In quell'anno, infatti, venne istituita proprio nella città dell'elefante, la prima cattedra di astrofisica in Italia. Il titolare era l'astronomo modenese Annibale Riccò. Sulla sua figura ci concentreremo nel terzo capitolo di questo lavoro. Per ora ci basta sapere che fu, probabilmente, una tra le figure più vitali dell'intera storia dell'astrofisica siciliana e non solo.

Dopo quello che potremmo definire come “periodo Riccò” (1890 – 1919), si alternarono diverse figure nella direzione dell'Osservatorio che intanto si era parzialmente modificato nella

sua forma. Successivamente alla scomparsa di Riccò, infatti, gli Osservatori Meteorologico e Geodinamico si divisero da quello Astrofisico.

Nella direzione di quest'ultimo si succedettero rispettivamente Bortolo Viaro fino al 1922, Vittorio Balbi (1922 – 1924), Giuseppe Favaro (1924 - 1933), Azeglio Bemporad (1933 – 1938), Favaro – Taffara (1938 – 1945), Eugenio De Caro (1945 – 1954), Piero Tempesti (pochi mesi del 1954), Mario Girolamo Fracastoro (1954 – 1967). A quest'ultimo seguirono i Professori Salvatore Cristaldi e Giovanni Godoli che irrobustirono quanto fatto dai loro predecessori.

Nel corso del Novecento l'Osservatorio etneo ha confermato e rafforzato quanto di buono aveva fatto negli anni successivi alla sua istituzione e continuò a rappresentare un punto di riferimento nel suo settore. Nel 1942 Catania riusciva a completare il proprio lavoro per «La Carte du Ciel».

Si trattava di un traguardo rilevante. Dei diciotto osservatori chiamati all'impresa soltanto quello di Catania e quello di Helsingfors ultimarono quanto assegnatogli. Catania pubblicò un Catalogo Astrofotografico, consultabile dalla comunità

scientifica internazionale, che era stato partorito grazie a più di cinquant'anni di attività.

Una negatività della struttura scientifica catanese era la mancanza di personale. Spesso l'ente aveva dovuto operare in condizioni di deficienza di risorse umane ed economiche che altro non faceva se non rallentare i processi, comunque straordinari, di una macchina che ben funzionava ma meglio avrebbe potuto fare se non avesse avuto problemi di organico e di denaro.

Nel corso del tempo la sede originaria sull'Etna venne irrimediabilmente distrutta da un'eruzione vulcanica. Furono inaugurate due diverse sedi; una all'interno della sede universitaria sorta in Via Santa Sofia a Catania, l'altra a quota 1725 mt sul livello del mare; venne inaugurata il 28 Giugno del 1966, era la Stazione Stellare di Serra la Nave.

L'indotto Astrofisico catanese, anche nell'ultimo cinquantennio, si è confermato ai vertici dei propri ambiti ed ha rinsaldato quanto di buono fatto nella prima parte della sua storia. Oggi l'Osservatorio Astrofisico di Catania è diretto dalla Dottoressa Grazia Umana che può contare su un personale di oltre sessanta professionisti tra astronomi, amministrativi e tecnici di laboratorio e su una serie di dotazioni scientifiche di assoluto

livello. Inoltre può usufruire di due laboratori; uno per quanto concernono le attività di microelettronica e caratterizzazione elettroottica dei rilevatori e uno per le sperimentazioni.

Oltre le realtà di Palermo e Catania, delle quali ci siamo già occupati in questo capitolo (il «Vaiana» e quello etneo), la Sicilia vanta un'altra serie di punti d'osservazione astronomica di medio alto livello. Sempre nel capoluogo regionale abbiamo l'osservatorio «Corradino Mineo», il planetario di «Villa Filippina», e quello di Roccapalumba. In provincia di Caltanissetta, a Montedoro, c'è l'osservatorio e il planetario di «Monte Ottavio». Nel ragusano, a Scicli, vi è un osservatorio astronomico scolastico.

L'UOMO DELLE STELLE:

ANNIBALE RICCÒ (1844 – 1919)

Annibale Riccò è stato, senza alcun dubbio, uno tra i personaggi più importanti dell'astronomia italiana. Ebbe un ruolo fondamentale all'interno dell'osservatorio catanese e, in generale, nel movimento legato allo studio delle stelle del nostro paese. Nacque il 14 Settembre 1844 a Modena. Sin da giovanissimo mostrò interesse per le scienze matematiche. Non a caso, da ragazzo, si diplomò come ingegnere. Siamo nel 1868. Riccò, per gran parte del periodo degli studi, faceva da spola tra Modena e Milano. Sempre nel 1868 diventava Assistente nell'Osservatorio Astronomico della città ducale; era tra i più giovani d'Italia e ottenne questo ruolo grazie alla Laurea in Scienze Naturali conseguita pochi mesi prima della nomina. Sin da subito, il giovanissimo Riccò, mostrava le proprie doti e si approcciava al "Mondo dei grandi" con grandi speranze.

La sua prima parte di carriera scientifica non fu carente di pubblicazioni. L'esordio fu, presumibilmente, con un lavoro che ebbe a che fare con alcuni fenomeni meteorici che riguardavano

la zona modenese; <<*Meteorografia dell'autunno 1869 in Modena*>> con buone probabilità segna l'inizio della fervida carriera dello scienziato.

Nel decennio che segue molti furono i progetti riguardanti la meteorologia e la botanica. Rilevanti in tal senso sono alcune riflessioni che Riccò elabora in merito proprio al ruolo della scienza meteorologica, a quella della Botanica e dell'Agraria che esaltavano la funzione di quelle che da alcuni addetti ai lavori erano considerate scienze quasi di secondo ordine.

In quest'ambito, quello della meteorologia, fu importante la partecipazione al Congresso Meteorologico Internazionale di Vienna. Nel 1873 Riccò, che da poco ha ottenuto la docenza in Geodesia¹⁶, è tra i partecipanti all'adunanza tra i maggiori astronomi del mondo. Quest'esperienza sarà significativa per il modenese. Lo studioso, infatti, avrà la fortuna di poter visitare i più celebri osservatori di Austria e potrà così osservare da vicino alcuni tra i macchinari scientifici più progrediti del tempo.

Riccò aveva un interesse scientifico che poteva definirsi poliedrico. Era attratto dall'astronomia ma trovava il tempo per

¹⁶ La geodesia è una disciplina appartenente alle scienze della Terra che si occupa della misura e della rappresentazione della Terra, del suo campo gravitazionale e dei fenomeni geodinamici (spostamento dei poli, maree terrestri e movimenti della crosta).

occuparsi pure di ottica, fisica, meccanica, elettrologia e, come già accennato sopra, meteorologia. Era da considerarsi uno scienziato “a tutto tondo”.

Una serie di lavori ed esperienze significative, fatte di osservazioni, conferenze scientifiche e continue ricerche, ci conducono al 1890, anno in cui Riccò viene nominato Professore di Astrofisica all'Università di Catania. Questo fu un fatto di straordinaria importanza; quella etnea era l'unica cattedra di astrofisica d'Italia.

È fondamentale ripercorrere approfonditamente la strada che portò alla costituzione dell'osservatorio etneo che rappresentava già all'epoca un fiore all'occhiello per il settore. Già agli inizi del 1804 Mario Gemmellaro, vulcanologo originario di un paese alle pendici del vulcano Etna, edificò una prima meta d'osservazione da destinare ai rilevamenti vulcanologici. Questa venne modificata sette anni dopo. Nel 1811, infatti, diventò la cosiddetta “Casa degli Inglesi” e per oltre tre decenni continuò ad essere la dimora di quanti, vulcanologi e meteorologi, volevano far tappa sull'Etna per i loro studi. Non mi soffermo ulteriormente su quanto già spiegato, riguardo la fondazione dell'osservatorio catanese, nei capitoli 1e 2 di questo lavoro.

Trovo necessario però aggiungere alcune specifiche tecniche. Il punto d'osservazione era ubicato a ventisette chilometri di distanza da Catania ad un'altezza di ben 2880 mt sul livello del mare. Tanti erano gli inconvenienti determinati dalla composizione del terreno, caratterizzato dalla massiccia presenza di materiale ferroso e minerario di vario genere, che non permettevano lo sfruttamento di risorse idriche se non quelle derivanti dallo scioglimento della neve e del ghiaccio. Vi era alternanza stagionale tra l'osservatorio in questione ed uno nuovo che sorse in centro città, a Catania, dove nei locali dell'ex Monastero dei Benedettini¹⁷.

Il complesso di studi catanese poteva contare su strumentazioni di assoluto prestigio. A disposizione degli appassionati vi erano, tra le altre, diversi rifrattori equatoriali utili alle osservazioni e una importante serie di lenti e prismi di passaggi che servivano alla precisa individuazione e determinazione dei movimenti degli astri.

Balziamo, ora, in avanti fino al 1894 quando Riccò e il collega Zona riuscirono a determinare le differenze di longitudine tra gli osservatori di Catania e Palermo attraverso le opportune

¹⁷ Il Monastero di San Nicolò l'Arena, gioiello del tardo barocco siciliano e complesso benedettino tra i più grandi d'Europa. L'edificio monastico, che nasce nel '500 e si sviluppa fino ai giorni nostri.

osservazioni meridiane di stelle. Tali osservazioni durarono ben dieci notti; nella prima metà del periodo lo scienziato modenese si occupò delle indagini riguardanti Catania mentre il collega lavorava su Palermo. A metà dei lavori i due si scambiarono i ruoli. Questo per cercare di essere quanto più precisi possibile nel lavoro.

Nel frattempo la Sicilia e Catania progredivano anche dal punto di vista tecnologico. Durante l'estate del 1898 cominciarono e vennero ultimati i lavori per collegare telefonicamente l'osservatorio etneo con il paese di Nicolosi e con la città di Catania. Questo fu un passo importante perché la comunicazione divenne più agevole e quindi di conseguenza diventava più facile per gli studiosi lavorare a distanza.

L'osservatorio etneo sull'Etna poteva contare su una cupola di grandi dimensioni. Il 19 Luglio del 1899 a causa di un'eruzione vulcanica questa fu danneggiata gravemente da una serie di lapilli incandescenti che fuoriuscirono dal vulcano. Fu un giorno nero per gli studiosi e quanti sfruttavano la base scientifica etnea. Ci vollero molte settimane e una serie di finanziamenti, anche privati, per ripristinare la sede.

Per quanto possa sembrare paradossale, l'osservatorio in quota poteva godere di una maggiore stabilità sismica rispetto a quello cittadino. Questo perché il secondo risentiva dell'influenza delle vibrazioni determinate dalle onde marine delle vicine spiagge. C'è da dire che l'osservatorio posto a quota 2880 mt era al sicuro dalla gran parte delle eruzioni laviche che si originavano perlopiù dalle fiancate della montagna. Probabilmente il cratere centrale insieme con il camino vulcanico fungevano da valvola di sicurezza e garantivano lo sfogo dell'energia attraverso le emanazioni di gas e altri materiali.

Dopo aver sottolineato certi altri aspetti inerenti la struttura dell'osservatorio etneo, non considerati nei paragrafi precedenti di questo lavoro, ci concentriamo adesso su un'altra parte rilevante per la storia dell'astronomia ed in particolare per il personaggio Annibale Riccò: la «Carta del Cielo».

Qualcosa a riguardo abbiamo accennato nei capitoli 1 e 2, ora approfondiremo alcuni aspetti direttamente collegati allo studioso modenese primo Docente di astrofisica in Italia.

Nel Marzo del 1893 vennero realizzate le prime fotografie celesti che avrebbero contribuito alla realizzazione dello straordinario progetto internazionale.

Particolare e caratteristico era il processo di fotografia degli astri. Come riportato dal testo «*Lavoro della Stazione Internazionale nell'osservatorio di Catania per la Carta fotografica del cielo*» prodotto da Riccò, venivano utilizzati dei vetri sui quali si metteva sopra una pellicola sensibile alla ricezione delle immagini. Si trattava di materiali molto delicati che avevano bisogno di una conservazione attenta e rigorosa. Perciò le lastre erano custodite in piccole cassetine di legno nelle parti dell'osservatorio che erano maggiormente protette dall'umido e dal calore.

Riccò, intorno agli anni Novanta dell'Ottocento, era preoccupato ed infastidito dall'atteggiamento ostile della stampa catanese nei confronti del suo lavoro e di quello degli studiosi che lui stesso dirigeva.

Il quotidiano etneo «*La Gazzetta di Catania*», infatti, aveva pubblicato articoli avversi contro l'osservatorio e questo spesso accadeva per motivazioni politiche.

Riccò, dal canto suo, cercava di operare senza dar peso a tali ingiurie che avevano il sol compito di destabilizzare i lavori del gruppo di studiosi indipendenti.

Sempre riguardo gli studi fotografici non può essere dimenticato il metodo di conservazione degli originali fotografici con la successiva distribuzione delle copie agli altri osservatori.

Riccò doveva cercare di non dissipare le risorse economiche sulle quali poteva contare. Per questo motivo provava a risparmiare, non inficiando sulla qualità dei lavori.

Chiede aiuto ad un laboratorio ottico meccanico italiano per eseguire la meno costosa foto incisione su zinco. Ogni qual volta si doveva procedere per qualche spesa era necessario confrontare una serie di possibilità per ottenere il miglior risultato che ben bilanciasse il rapporto qualità prezzo.

Tra fotografie e lavori di osservazione e misurazione arriviamo al 1908. In questo periodo i lavori di fotografia per il catalogo erano oramai conclusi. Al contrario quelli riguardanti la Carta erano ancora in una fase centrale.

Per portare avanti la nobile impresa, l'Osservatorio etneo aveva bisogno di fondi. Per questa ragione Riccò, nel 1909, richiese personalmente un contributo ministeriale per potere proseguire i lavori.

Nel 1910 Riccò, nonostante i suoi sessantasei anni, continuava a battersi in prima persona per molti progetti che interessavano l'osservatorio catanese; dal Catalogo delle Osservazioni, alla Carta del Cielo, passando per le rilevazioni necessarie alla normale amministrazione della sede.

Alla fine del progetto Catania risulterà tra le poche stazioni in tutto il mondo a riuscire a portare a termine i lavori; questo sarà motivo di grande vanto per tutto il movimento astronomico siciliano.

Altro punto che merita attenzione è quello connesso allo studio delle eclissi condotto da Riccò.

Nel 1893 vennero fotografate sei immagini durante un'eclissi solare che mostrarono il calo d'irraggiamento solare nel momento della massima oscurazione. Le eclissi rappresentano sempre un momento di grande interesse scientifico per gli osservatori e per gli studiosi in generale. Era così pure per Riccò che a Catania provò l'osservazione visuale e la ripresa fotografica dello spettacolo riuscendo ad ottenere ben quattro immagini della luna in eclisse.

Inoltre il particolare fenomeno celeste diede la possibilità di guardare l'ombra della terra che andava a riflettersi all'esterno della luna toccando con un fenomenale gioco di luci il perimetro del cielo che faceva da contorno.

Altra eclissi importante, stavolta lunare, fu quella del 1895. Riccò, lontano da Catania per motivi di studio, ritornò in città per osservare il fatto. Di nuovo non fu in grado di fotografare l'istante del primo contatto tra ombre ma riuscì a cogliere l'avanzare dell'oscuramento e l'evolversi dei colori che si alternavano sulla superficie lunare oscillando tra le gradazioni di rosso e giallo.

Queste fotografie avevano lo scopo di catturare immagini della superficie lunare eclissata e fornire immagini di assoluto impatto non solo scientifico ma anche emotivo.

Altro aspetto inerente le eclissi è quella delle protuberanze. Queste sono dei particolari elementi che si originano durante il fenomeno dell'eclissi. Riccò si rese conto che il disco perimetrale della Luna non era di colore nero come si era soliti pensarlo ma era di colore bruno.

Riccò faceva parte della «*Società degli Spettroscopisti italiani*».

Questa era una carica particolarmente ben voluta dallo scienziato modenese perché le numerose conferenze e gli altrettanti convegni gli davano la possibilità di confrontarsi con le più importanti realtà legato al mondo scientifico astronomico di tutto il mondo.

Fu così anche dal 31 Luglio al 5 Agosto 1913 quando Riccò rappresentò l'Italia a Bonn, in Germania.

Oltre quanto già descritto Riccò si occupò anche dello studio della cometa. Durante l'estate del 1881 l'apparizione di una cometa diede al modenese la possibilità di concentrarsi sugli elementi che la caratterizzavano. Riccò scoprì così che quella risultava composta da tre strati sovrapposti; uno continuo, vivace ma quasi lineare, l'altro formato da tre bande spiccanti sopra un terzo spettro debolmente luminoso che costituisce un fondo. Il primo spettro appartiene al nucleo, il secondo alla chioma e il terzo alla coda. Tutte queste erano informazioni di indescrivibile importanza per l'epoca.

Grazie a questi originalissimi contributi lo scienziato riusciva a garantirsi un posto tra i migliori astronomi d'Italia.

Questa come altre osservazioni vennero riportate da Riccò in una <<*Memoria*>> dalla quale traspare la sempre crescente meraviglia del modenese per ogni genere di accadimento naturale.

Quando ancora si trovava a Palermo, parliamo del quarto ventennio dell'Ottocento, Riccò aveva prestato la sua attenzione all'osservazione del pianeta Giove. Il pianeta rosso catturò la curiosità dell'astronomo che volle approfondire gli studi su quel pianeta sconosciuto ai più. Anche in questo Riccò si dimostrava d'avanguardia poiché, come spesso accadeva, anticipava i normali tempi di studio.

Riccò fu più volte testimone di un fatto eccezionale in quanto ad astronomia; l'apparizione di diverse novae. Queste erano delle enormi esplosioni nucleari determinate da accumulo di idrogeno in delle nane bianche che collassavano e davano vita ad uno spettacolo immenso di colori e forme.

Ritornando a parlare di temi che ci riguardano più da vicino sono degne di citazione alcune tra le esperienze che Riccò fece in quota sull'Etna.

Nel 1910 il vulcano Etneo diede spettacolo con un'eruzione. Riccò andò a godere da vicino dell'incredibile prodigio della

natura e salì in quota per raccogliere una testimonianza diretta di quello che stava succedendo. Significative sono le sue parole che descrivevano la situazione meteorologica del momento (primo pomeriggio del 24 Marzo 1910):

<< la bufera si fa violentissima: di quando in quando siamo sbattuti contro i muri della strada; il vento che ci viene contro trasporta neve, sabbia, foglie e rami di alberi e ci rende impossibile di vedere i movimenti delle lave incandescenti che scendono verso di noi per il ripido pendio: questa furia degli elementi forma un quadro imponente, che però noi travediamo a stento fra la neve e la polvere che ci acceca; ci trasciniamo così fino alquanto sopra alla casa Pappalardo (alt. 1215 mt), da dove ci si grida di tornare indietro se non vogliamo essere circuiti dalla lava (...) la velocità della lava è di circa 5 mt in 3 minuti, cioè mt 1.70 al minuto, altrove un metro ed anche mezzo metro al minuto>>.

Quelle appena riportate è certamente tra le testimonianze più suggestive di Riccò, che continuava nella sua precisa e puntuale descrizione:

<< molti uccelli accorrono al chiarore dell'eruzione, vi passano sopra, restano asfissati, cadono e bruciano, producendo una piccola ma evidente fiammata chiara. I materiali lanciati dal vulcano sono rossi come Marte all'orizzonte: invece i massi trasportati dalla corrente lavica sono incandescenti al bianco splendente>>.

Uno degli aspetti più belli è quello legato al fascino che tali esperienze trasmettevano allo scienziato. Nonostante fosse abituato a questi spettacoli della natura sembrava non abituarsene mai e rimanerne ogni volta entusiasmato.

Il 13 Aprile 1910 Riccò salì nuovamente in quota per un'altra eruzione, scrisse:

<< la stupenda cascata o rapida formata dalla nova lava incandescente: il pendio della cascata è circa 40°, largo 10 a 12 mt, lungo 20 mt. Noi siamo a circa 50 mt dalla cascata, eppure il calore è fortissimo, intollerabile nella faccia, e di quando in quando bisogna volgersi all'opposto. La lava ha la velocità di circa 2 mt al secondo nella cascata, ma questa è formata principalmente da grandi blocchi incandescenti che cadono giù in continuazione: sembra una massa di coke in gran parte acceso che precipita dall'alto. Salgono in alto i vapori bianchi ed azzurri che fanno un bellissimo contrasto di tinte colla massa rutilante della cascata e le oscure rocce vulcaniche circostanti: perfino il rumore che si ode è analogo a quelle delle cascate d'acqua>>.

Riccò venne chiamato diverse volte a partecipare a spedizioni per lo studio di terremoti. Addirittura il Direttore dello studio geodinamico di Salò volle invitare Riccò a stabilire nella sua città la prima riunione della Società Sismologica che si svolse nel

1902. Il modenese non poté presenziare all'evento ma inviò comunque strumenti e pareri.

Erano frequenti gli scambi epistolari che Riccò aveva con il Ministero dell'Istruzione. Oggetto delle lettere erano richieste che riguardavano lo stanziamento di fondi utili ai lavori scientifici o l'ampliamento del personale dell'osservatorio etneo.

Nel 1902, precisamente il 20 Febbraio, Nunzio Nasi, allora Ministro all'Istruzione del governo Zanardelli¹⁸, diede parere negativo riguardo la proposta di aumento di personale della struttura etnea che sperava nella nomina di un ulteriore assistente e di un altro Astronomo aggiunto che coadiuvassero l'attività dei già nominati.

Gli scambi epistolari riguardavano anche i vari rimborsi che Riccò era obbligato a chiedere a fronte delle sue attività di ricerca ed osservazione. L'iter burocratico era, già all'epoca, molto formale. Bisognava, infatti, richiedere i compensi spettanti attraverso singole richieste ad hoc che venivano indirizzate ai dipartimenti di competenza.

¹⁸ Il Governo Zanardelli è stato in carica dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903 per un totale di 991 giorni.

Il Professore Riccò è stato un'eccellenza nel campo dell'astrofisica. Catania ha occupato per anni, grazie all'encomiabile lavoro di grandi professionisti come il modenese, una posizione di assoluto prestigio nel settore delle scienze astronomiche.

Riccò fu anche Rettore dell'Università di Catania¹⁹, dal 1898 al 1900, socio dell'Accademia dei Lincei che, con la sua fondazione risalente al 1603, è la più antica accademia scientifica del mondo e la massima istituzione di promozione culturale d'Italia. Da quest'ultima ottenne, nel 1908, il premio Reale per l'Astronomia.

La motivazione dell'attribuzione, che riporto di seguito, fu straordinaria:

<< Fra i concorrenti ha in special modo attratto l'attenzione dell'Accademia il Professore Annibale Riccò, con le sue lunghe, non interrotte e varie osservazioni dei fenomeni del sole, colle scoperte sue nella fisica solare, coi lavori suoi di fotografia celeste, colla efficace sua cooperazione alla intrapresa internazionale della Carta Fotografica del Cielo e del Catalogo delle posizioni stellari fornite dalla fotografia: insieme imponente di lavori, ai quali appena si può concepire abbia bastato un uomo solo>>.

¹⁹ L'Università degli Studi di Catania è stata fondata nel 1434, è tra le maggiori in Italia per numero d'iscritti. È la più antica università della Sicilia, la tredicesima in Italia e la ventinovesima al mondo.

Riccò fu premiato con la medaglia d'oro per l'Astrofisica dall'Accademia di Francia e ottenne un altrettanto nobile riconoscimento con la medaglia «Janssen» dalla Società Astronomica francese (1906).

Quelli già elencati non furono gli unici riconoscimenti. Riccò ricevette anche la medaglia d'oro del Touring Club Italiano, le Onorificenze di Cavaliere Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e di Commendatore della Corona d'Italia.

Fece parte delle Società Astronomiche Reale di Londra, del Belgio, della Francia e della Spagna; divenne socio onorario delle Società Astronomiche di Pietrogrado²⁰ e del Messico; fu Presidente dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania; Vice Presidente della Società Dante Alighieri così come dell'Unione Astronomica Internazionale e ricoprì tutta un'altra serie di importanti incarichi istituzionali.

Il professore originario di Modena morì a Roma, dove si trovava per dirigere i lavori della Commissione antisismica convocata dal Ministero dei Lavori Pubblici, nella notte del 23 Settembre 1919.

Alla Scienza di tutto il mondo lasciò in dono oltre 350 pubblicazioni.

²⁰ E' l'odierna San Pietroburgo: la seconda città della Russia per dimensioni e popolazione, con circa cinque milioni di abitanti.

Significative e degne di menzione furono le parole che Carlo Bonacini, altro illustre fisico del tempo, dedicò al collega nonché amico scomparso:

<< Sanissimo e snello della persona, di aspetto aperto e sereno, di conversazione piacevole e varia, il Riccò raccoglieva ovunque le più pronte e larghe simpatie. Sinceramente modesto, e di un'affabilità senza pari, fu sempre prodigo di consigli e di prestazioni. I numerosi collaboratori che Egli ebbe, trovarono in Lui, col Maestro, l'amico. Il Riccò ebbe numerosa figliolanza; alla famiglia consacrò tutte le sue cure e il frutto del suo lavoro>>.

Bonacini ci fornisce un dato relativo alla famiglia numerosa del Riccò. Da un documento d'Archivio custodito dall'Università degli Studi di Catania e risalente al 1890 si evince che Riccò aveva ben cinque figli.

Con la morte di Riccò svaniva pure l'Osservatorio cosmico che venne tripartito negli istituti di vulcanologia, geofisica e astrofisica. Oltre quarant'anni dopo, nel 1971, l'Osservatorio sull'Etna, che dal 1925 divenne proprietà dell'Istituto di Vulcanologia dell'Università di Catania, venne completamente distrutto da un'eruzione.

Catania volle onorare la memoria dell'Illustre Riccò con la creazione di un busto che lo raffigurasse. Secondo quanto emerge dall'Archivio storico dell'Università catanese, l'opera venne commissionata allo scultore Nicoletti che effettuò prima il bassorilievo in creta e poi lo tramutò in bronzo. Il lavoro ebbe un costo complessivo di Lire 1500.

Oggi, a Catania, rimangono la Via Osservatorio e la Piazza Annibale Riccò che si trova nei pressi dell'ex Monastero dei Benedettini di piazza Dante. Catania, in questo modo, ricorda il "Suo" eminente astronomo e le belle e gloriose pagine a lui legate.

BIBLIOGRAFIA

Abetti Giorgio, *Storia dell'Astronomia*, Firenze, 1949;

Chinnici Ileana, *Il contributo italiano all'impresa internazionale della "Carte du Ciel"*, *Giornale di Astronomia*, 1995;

Cristaldi Salvatore, *L'Osservatorio Astrofisico di Catania dalla sua fondazione ad oggi*, *Coelum*, 1982;

Giarrizzo Giuseppe, *Storia delle città italiane – Catania*, Editori Laterza, 1986;

Lugli Mario Umberto, *Astronomi modenesi tra Seicento e Novecento – Annibale Riccò*, Edizioni Il Fiorino, 2009;

Manfredini Carlo, *Annibale Maria Riccò e il suo Osservatorio cosmico*, Logos, 1996;

Merode Giovanni – Pavone Vincenzo, *Catania nella Storia Contemporanea*, Scuola salesiana del libro – Catania, 1975;

Milosevich Elia, *Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiano – Annibale Riccò*, 1919;

Monaco, *I primi contributi italiani alla spettroscopia astronomica*, Giornale di Astronomia, 1994;

Pavone Vincenzo, *Storia di Catania – Dalle origini alla fine del secolo XIX*, Editrice S.S.C. – Catania, 1969;

*Storia del servizio internazionale delle latitudini e delle imprese
di cooperazione internazionale (1850 – 1950) & astronomia e
archeoastronomia, a cura di Pino Calledda e Edoardo Proverbio,
Convegno annuale di Storia dell’Astronomia, Cagliari 24 – 25
Settembre 1999*

Fonti a stampa

L'Osservatorio Bellini sull'Etna, a cura di Elia Milosevich,

Estratto dalla <<Rassegna Settimanale>>, 4 Luglio 1880

Fonti d'archivio:

Osservatorio Astrofisico di Catania – INAF – Archivio Storico,

serie <<Corrispondenza>> (1,1; 1,2; 1,3; 1,4; 1,5; 1,6; 1,7; 1,10,

1,11; 1,13);

Osservatorio Astrofisico di Catania – INAF – Archivio Storico,

Breve cenno storico e illustrativo sull'attività dell'osservatorio

astrofisico di Catania;

Osservatorio Astrofisico di Catania – INAF – Archivio Storico,

Breve relazione sui lavori compiuti nel Regio Osservatorio

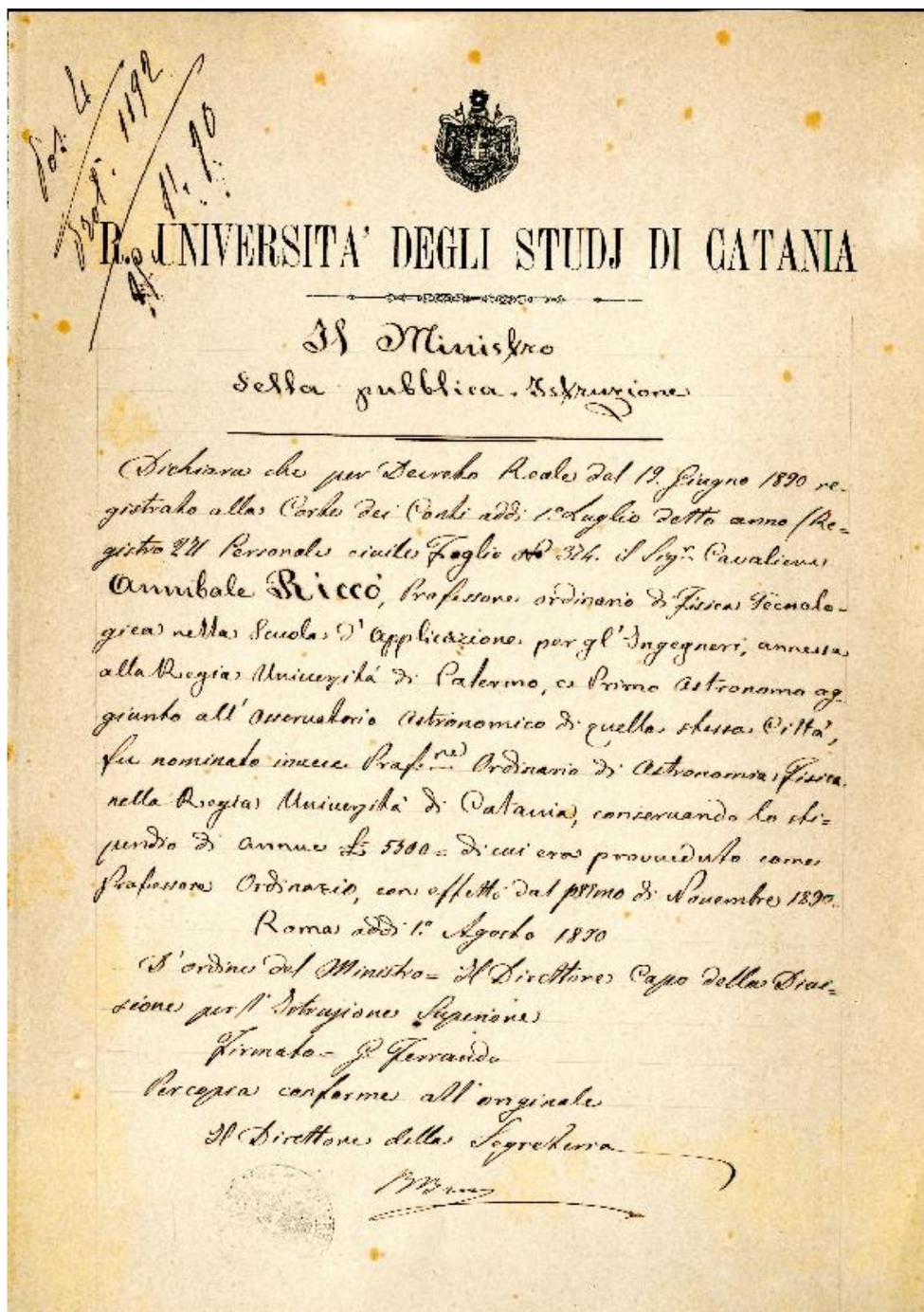
Astrofisico di Catania;

Università degli Studi di Catania – Archivio Storico, *Busta*

Annibale Riccò ;

Comune di Catania – Archivio Storico – *Inventario*

APPENDICE



NOTA DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE RIGUARDANTE LO STIPENDIO DEL

PROFESSORE RICCÒ - 1890 (Archivio Storico UniCt)

Scad. 21/90
Fas. 4
19. 11. 90



R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA

Il Ministro
della pubblica Istruzione.

(Sabiana) che per Decreto Reale del 19. Giugno 1890 registrato alla Corte dei Conti add. 1.º Luglio dello anno (Registro 21. Personale civile foglio 4834, il Sig. Prof. Cavaliere Annibale Ricco, già nominato Direttore dell' Osservatorio Bellini sull' Etna annuo alla R. Università di Catania, con lo stipendio annuo di L. 3000 = ridotto a L. 2000 = per effetto della legge sui canoni, con decorrenza dal primo di Novembre 1890

Roma add. 1.º Agosto 1890

D'Ordine del Ministro - Il Direttore Capo della Divisione per l'Istruzione Superiore -

Firmato = P. Ferrando

Per copia conforme all'originale

Il Direttore della Segreteria

M. M. M.



NOTA (2) DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE RIGUARDO NOMINA RICCO' A

DIRETTORE OSSERVATORIO "BELLINI" DI CATANIA - 1890 (Archivio Storico UniCt)



REGNO D'ITALIA

MINISTERO
DELLA
ISTRUZIONE PUBBLICA

DIVISIONE
PER L'ISTRUZIONE SUPERIORE

N. di Prot. - N. di Prot. Gen.

N. di Laurea

Risposta a del

Div. N.

Oggetto

*Comarca alla (Cattedra) di Astronomia
nell' Istituto di Studi Superiori
in Catania*

(per ordinario)

Al Signor Rettore

della R^a Università

di Catania

NB. Indicare sempre, nel ricorso, la Divisione ed
altro ufficio del Ministero scrivente, nonché la
data ed i numeri di archivio e di posizione.

Roma, addì 27 settembre 1893

3. ott. 93
P.N. 1362 P. 4.
DELLA COMMISSIONE
PER CATANIA

Prego la S. V. di far tenere al
Professore *Arribale Ricco*
l'unica lettera, colla quale è chiamato a
far parte della Commissione a margine
indicato, e rispondermi subito se accetta.

E del favore Le anticipo i miei rin-
graziamenti.

D'ordine del Ministro

Flaflap

*cat. 3 ott 93
No ricevuto la lettera
S. titolo dei comarcati
Del Prof. A. Ricco
P. Anzilone*

NOMINA RICCO' A MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER ASSEGNARE UNA CATTEDRA

DI ASTRONOMIA NELL'UNIVERSITA' DI CATANIA - 1893

(Archivio Storico UniCt)



REGNO D'ITALIA
 MINISTERO
 DELLA
 ISTRUZIONE PUBBLICA

DIREZIONE GENERALE
 per l'istruzione superiore, le biblioteche,
 e gli affari generali

DIVISIONE
PERSONALE

N. di Univ. N. di Prot. Gen.

N. di partenza 8098

Risposta a del

Divisione N.

OGGETTO

Consegna di lettera.

Roma, addì 3 genn 1902

*No. Di Prot. 1902
 Pos*

Prego la S. V. Ill.ma di consegnare al
 Sig. Professore *Annibale Ricco'*
 l'unita lettera, colla quale
 è chiamato a far parte della Commissione
 esaminatrice dei titoli *dei concorsi*
alla cattedra di Astro-
nomia

Anche La prego di farmi conoscere sol-
 lecitamente se egli accetta.

IL MINISTRO

[Signature]

*Al Signor Rettore
 della R. Università
 di
 Catania*

N. B. Indicare sempre, nel ricontro, la Divi-
 sione o altro ufficio del Ministero veri-
 ficante, oltre la data e i numeri di ac-
 colto e di posizione

NOMINA RICCO' A MEMBRO DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE PER LA
 CATTEDRA DI ASTRONOMIA – 1902 (Archivio Storico UniCt)



REGNO D'ITALIA
 MINISTERO
 DELLA
 ISTRUZIONE PUBBLICA
 DIVISIONE 2^a

Roma, addì 4 7 1904



Istruzione superiore

N. di Post. 20 N. di Prot. Gen. 1402

N. di partenza

Risposta a Lettera del 7 giugno 1904

Divisione N. 1123

OGGETTO

Prof. Annibale Ricco

*di Ripetere
partecipare subito
Navy*

M. Petrosi
della Università
di Catania

Il detto Ministero autorizza
 il Prof. Ricco, Rettore dello
 Osservatorio Etneo, a partecipare ai
 lavori del Congresso internazionale
 interuniversitario che si terrà in
 Cambridge, nell'Agosto p.v.

Vi compiacete la V. di
 informarne. L'interessato, aggiun-
 gendogli che con decreto in corso
 gli è stata assegnata la somma
 di L. 400 come concorso di que-
 sto Ministero nelle spese che
 egli, per l'occasione, dovrà sop-
 portare.

Il Ministro
 Riccio

N. B. Indicare sempre, nella risposta, la Divi-
 sione scrivente, la data ed i numeri di
 archivio e di posizione.

LETTERA DI RISPOSTA A RICCO' DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE RIGUARDO

L'OSSERVATORIO ETNEO - 1904 (Archivio Storico UniCt)



Roma addi 21 Ottobre 1907

Mi è grato annunciare Le
che giusta il desiderio
della S. V. espressa
il Sig. Prof. Annibale Ricco,
di questa R. Università
è stato nominato Commendatore
nell'Ordine della Corona d'Italia
con Reale Decreto del giorno 17
corrente...

W. Chiarone
Prof. Giovan Pietro Cardinali
Rettore della R. Università
Catania

Il Ministro
Riccò



REGNO D'ITALIA

MINISTERO
DELLA

ISTRUZIONE PUBBLICA

Direzione Generale Istruzione Superiore

DIVISIONE 4

N. di Prot. 23 N. di Prot. Gen. 25503

N. di partenza

Risposta a del
Divisione N.

OGGETTO

Indennità di missione

Al Signor
Prefetto
del la R. Università di
Catania

N. B. - Indicare sempre, nella risposta, la Divisione scrivente, la data e i numeri di archivio, ed indicare della lettera a cui si risponde.

Roma, addì 20 / 11 1913



Prego la S. V. di partecipare al prof. Annibale Ricco che il Ministero ha disposto il pagamento della somma di Lire 296.55 dovutagli quale indennità di missione per aver fatto parte della Commissione giudicatrice del concorso a due posti di astronomo nei Ch. osservatori astronomici e che il relativo mandato sarà esigibile, dopo che la Corte dei Conti lo avrà registrato e il Ministero del Tesoro ammesso a pagamento.

IL MINISTRO



R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica

ROMA - Via del Caravita, 7 - 1

fig. Ricco

N.° { del Protocollo
della Posizione

Risposta a

del

Dir. N.°

Roma, il 29 ottobre 1920

Oggetto { Mensola pel busto al Prof. Ricco'.

Stampa: 29 novembre 1920
466

Illustrissimo signor Rettore della R. Università'

di

C A T A N I A

La ringrazio vivamente per le cortesi informazioni da Lei fornitemi colla riverita Sua del 21 ottobre, n. 3999. Poiché Ella ha interpellato il mio parere sulla questione del collocamento della mensola, mi prego significarle che mi sembrerebbe piu' opportuno attendere l'arrivo del busto prima di collocare la mensola.

Sono stato fuori di Roma, e da tempo non ho piu' visto lo scultore; sono tornato ieri in residenza, ed appena potre', tornare' dallo scultore per informarmi se la fusione é gia' fatta.

Con rispettosissimi ossequi.

IL DIRETTORE

L. De Lillo

L'unico consiglio che mi sento di dare - e che regolarmente do - ai giovani è questo: combattete per quello in cui credete. Perderete, come le ho perse io, tutte le battaglie. Ma solo una potrete vincerne. Quella che si ingaggia ogni mattina, davanti allo specchio. E lo specchio non vi giudica dai successi che avrete ottenuto nella corsa al denaro, al potere, agli onori; ma soltanto dalla Causa che avrete servito. Tenendo bene a mente il motto degli hidalgos spagnoli: «La sconfitta è il blasone delle anime nobili».

(Indro Montanelli-Tiziana Abate, Soltanto un giornalista, Rizzoli 2002)